

## C'è pure "il racket delle autotambulanze"

Esiste anche una sorta di «racket delle autoambulanze». È questo quel che sarebbe emerso nel corso di un'indagine avviata nello scorso mese di dicembre dalla sezione «Antiestorsione» della squadra mobile.

Un'indagine coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Cariolo, che ha portato il Gip Dorotea Quartararo a sottoscrivere le tre ordinanze di custodia cautelare in carcere richieste dal magistrato nei confronti di altrettanti soggetti: Giuseppe Sciuto (pensionato di sessantatrè anni, abitante a Mascalucia in via Polveriera), Antonino Tomaselli (quarantun'anni, abitante a Pedara in via Federico Ciccaglione) e Giuseppe Tomaselli (trentanove anni, abitante a Pedara in via Sottomonte Troina). Tutti sono indagati, in concorso tra loro, del reato di illecita concorrenza mediante minacce e violenza, ma nei confronti dello Sciuto l'autorità giudiziaria ha ipotizzato anche il reato di tentata estorsione aggravata.

Il terzetto, stando a quel che è stato rivelato dalla squadra mobile, sarebbe responsabile a vario titolo di alcune associazioni catanesi che gestiscono servizi di autoambulanze e, quindi, di soccorso: E proprio queste associazioni avrebbero a lungo avuto l'incarico, pare per licitazione privata, di prestare servizio presso l'ospedale «Garibaldi», sfornito di automezzi di soccorso propri.

Un servizio regolarmente retribuito, è chiaro, ma non certo vincolato da un contratto... eterno. La richiesta di prestazione, infatti, avrebbe dovuto esaurirsi -come poi in effetti sarebbe accaduto - in seguito all'espletamento della gara d'appalto che (azienda ospedaliera «Garibaldi» ha indetto per la fornitura di un servizio di questi mezzi di soccorso.

Ben consapevoli di questo, Sciuto (ex portantino ed ex impiegato dell'ospedale «Vittorio Emanuele») e i fratelli Tomaselli parteciparono alla gara d'appalto, ma ne uscirono sconfitti a vantaggio di un'altra associazione che, immediatamente, prese servizio al «Garibaldi», defenestrandoli.

Da quel momento, raccontano in polizia, per il responsabile dell'associazione vincitrice della gara cominciarono una montagna di guai: un pestaggio (ma non è stata accertata una correlazione diretta con questa vicenda, perciò ai tre arrestati non viene contestato alcunché), richieste di «pizzo» (anche in questo caso non è stata accertata alcuna correlazione con il terzetto), qualche problema di incomprensione con i responsabili del servizio di ambulanze che erano stati costretti a passare il testimone, nonché una lunga serie di telefonate minatorie.

Insomma, ormai con le spalle al muro, l'imprenditore non ha potuto far altro che rivolgersi alla polizia - e precisamente alla sezione «Antiestorsione» della squadra mobile - che ha subito fatto scattare le indagini. Appostamenti, pedinamenti e, soprattutto, intercettazioni telefoniche e ambientali hanno consentito agli agenti di risalire al terzetto, che, secondo le accuse, con quelle intimidazioni avrebbe tentato di convincere l'imprenditore ad abbandonare la fornitura di servizi, naturalmente a vantaggio della «solita» associazione.

Ciò ha portato gli inquirenti ad ipotizzare i reati di illecita concorrenza mediante minacce e violenza.

Lo Sciuto, però, dovrà rispondere anche del reato di tentata estorsione aggravata perché alcune settimane addietro, in occasione di alcune divergenze per il trasporto di un ammalato (che l'ex portantino «rivendicava») - avrebbe cercato, sempre secondo le accuse, di

- farsi consegnare dall'imprenditore una somma di denaro equivalente o poco superiore a quella che avrebbe incassato la stessa vittima per quel particolare servizio.

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***